

«Quale democrazia?» la domanda salutare

Domani in libreria edito da Morcelliana

Vi sono ricorrenze che, gettando luce su un autore, diventano l'occasione per rileggere in modo nuovo aspetti biografici od opere poco conosciute. È quanto accade per il centenario della nascita di Norberto **Bobbio**, senatore a vita, per lunghi anni professore all'Università di Torino, tra i protagonisti del dibattito pubblico e tra i più rilevanti filosofi della politica. Una fama internazionale, acquisita grazie ad opere come «Politica e cultura» (1956) - dove **Bobbio** in colloquio con i comunisti ne mostrava l'insufficiente elaborazione dei concetti di libertà e Stato di diritto - o «Il futuro della democrazia», un testo divenuto essenziale per la disamina della vita politica contemporanea.

Un impegno pluridecennale per rispondere a due quesiti: che cos'è democrazia? Quali sono i fini che attraverso essa gli uomini possono cercare di perseguire? Ma, e qui è la sorpresa, la prima elaborazione della teoria bobbiana della democrazia ebbe il suo battesimo con una conferenza dal titolo «Quale democrazia?» tenuta a Brescia nel maggio del 1959, ed appena ripubblicata dalla Morcelliana in un volume a cura di Mario Bussi, con una Premessa di Francesca Bazoli (da domani in distribuzione nelle librerie).

Ed è proprio Francesca Bazoli a ricostruirne l'occasione. Sollecitata dall'onorevole Stefano Bazoli e altri giovani intellettuali cattolici e laici (Cesare Trebeschi, Mario Cassa, Angelo Rampinelli, Fabiano De Zan) per un ciclo di «Incontri di cultura» - che videro la partecipazione anche di Arturo Carlo Jemolo, Ugo Spirito, Eugenio Garin, Carlo Bo e Cornelio Fabro - la presenza di **Bobbio** stava a significare la volontà degli organizzatori di aprirsi al dialogo tra cattolici e laici «facendo vibrare anche in provincia le nuove istanze e sensibilità ormai percepibili nel mondo, agli albori degli anni Sessanta». E **Bobbio** non tradì le aspettative, tanto da presentare un testo che divenne l'esposizione di un programma di ricerca da lui perseguito, con sempre nuovi scavi, nei de-

cenni successivi.

A rileggerlo oggi può essere definito una sorta di compendio di che cos'è la democrazia, in quanto tecnica ed ideale della convivenza politica. Innanzi tutto le regole di funzionamento: l'alternanza, via prove elettorali, tra maggioranze e minoranze; la consapevolezza che, sulla scorta della teoria realista di Mosca e Pareto, a confrontarsi sono élite che si propongono per avere il consenso dei cittadini; la funzione dei partiti nell'organizzazione della contesa tra le élite; l'etica della responsabilità come norma di condotta dell'agire politico, contro il rischio dell'irresponsabilità delle burocrazie statali.

Ma accanto a queste regole di funzionamento, stanno le antinomie che attraversano la democrazia: come non rilevare una possibile contraddizione tra ricerca della libertà, del non assoggettamento al potere, e bisogno che una società si organizzi attorno a un potere efficiente? I regimi democratici non sono percorsi da una tensione, insuperabile, tra gli ideali dell'uguaglianza e quelli della libertà? Il Novecento, non è stato, nel suo prima metà, un drammatico esperimento di regimi politici che hanno sacrificato la libertà in favore dell'eguaglianza?

Se questo è il profilo della democrazia, si capisce il perché del punto interrogativo introdotto dall'aggettivo «quale» che campeggia nel titolo. Uno stile divenuto proverbiale in **Bobbio**, come se fosse l'espressione più evidente del suo «realismo dal volto umano». Realismo perché non si nasconde i limiti e le difficoltà intrinseche alla democrazia come forma di governo, dal volto umano perché consapevole che dopo la democrazia non c'è una maggiore libertà ma l'autocrazia, ovvero un di meno di libertà e di eguaglianza.

Di qui il concludersi della conferenza con un atto laico di fede: «L'ideale democratico ha dietro di sé tutta la parte migliore della storia dell'uomo e ha dinanzi a sé la possibilità di attuare quella direzione dello sviluppo storico, per cui la nostra storia è storia di uomini e non dei "bestioni" vichiani. Per questo, concludendo, vi dico: quale fede? La fede nella democrazia. Quale democrazia? La democrazia come ideale di eguaglianza e compito di giustizia». Un passo che non solo ha un valore interrogativo per l'oggi, ma

che ben esprime la tensione etica del filosofo torinese.

Al punto che, ritornando a Brescia nel 1994, per l'anniversario della strage di Piazza Loggia, **Bobbio** affermò: «Mi piace ricordare che venni qui la prima volta trentacinque anni fa... invitato dall'onorevole Stefano Bazoli, a inaugurare gli Incontri di cultura, nella storica sala Da Cemmo, con un discorso che avevo intitolato: "Quale democrazia?" Un titolo che ha continuato ad essere attuale in tutti questi anni. Oggi più attuale che mai. Se dovessi ripeterlo, quel punto interrogativo non lo toglierei. Ne potrei semmai aggiungere un altro».

Parole che hanno guidato Mario Bussi nella ricostruzione del cammino intellettuale di **Bobbio**, e dove mostra come quella conferenza possa di diritto definirsi la lezione di un classico. E appunto di classici abbiamo più che mai bisogno, quando la democrazia pare esibire delle crepe nell'ethos civile, che via via si va disabituando a porre la domanda «Quale democrazia?».

In fondo il magistero di **Bobbio** può essere riassunto in un motto: la democrazia è una possibilità non garantita, perché può oscillare tra un più e un meno - e un'oscillazione verso il meno può essere esiziale. Mantenere quel fragile equilibrio è compito salutare di ogni cittadino, pena lo scivolare nello stato di «servo felice». Come evitare questo rischio? Coltivando, dice **Bobbio**, l'inquietudine e il dubbio, ovvero il meglio dell'eredità cristiana e liberale.

Ilario Bertoletti

